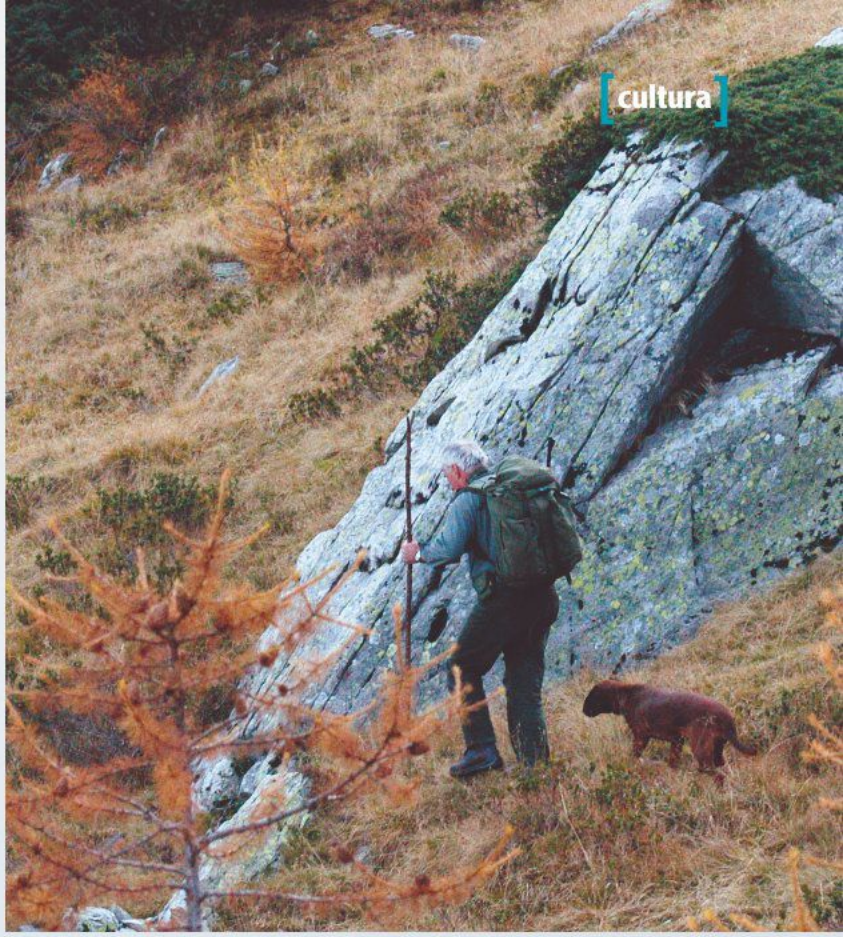

L'ETICA è il nostro futuro

Cacciatori, impariamo dagli alpini!

NICOLA DEGARA

Mentre scrivo si sono da poco spenti gli echi entusiastici dell'85esima Adunata degli Alpini a Bolzano, terra di Alpi, terra di Dolomiti, terra di cacciatori e del più famoso e più studiato dei seguaci di Diana: Oetzi, la mummia del Similaun. Proprio da alpino e cacciatore, colgo l'occasione su questa rivista, dal titolo più che adatto letteralmente parlando, di tentare una similitudine tra queste due figure simbolo delle nostre montagne, rispettando chiaramente gli ambiti di ognuna e mantenendone le debite proporzioni. Cercherò in questo modo di dimostrare delle analogie che possano diventare fondamentali per la formazione del moderno cacciatore nell'ottica di una moderna etica venatoria.

L'input per questo tentativo mi è arrivato leggendo l'ultima puntata di "Gli Alpini nella storia d'Italia" di Gianni Oliva, pubblicata sul mensile dell'ANA L'Alpino di marzo 2012: "I tempi sono maturi – è stato scritto – per aggiornare la figura dell'alpino. Occorre vederne l'immagine non più abbarbicata al classico spuntone di roccia che intende difendere staticamente con caparbietà montanara ma, per restare in ambiente, paragonarla a quella del cacciatore di camosci che ricerca e individua la preda con tecnica e determinazione, ne studia le mosse e, con calcolato dinamismo, la intercetta nel momento voluto e nel posto giusto". È un paragone che deve riempire di orgoglio noi cacciatori, ma nello stesso tempo deve farci prendere coscienza delle nostre responsabilità e dei nostri doveri.

Nel corso della loro lunga storia, gli alpini sono riusciti a conquistare la stima, il rispetto e l'ammirazione anche dei loro più resistenti detrattori e obiettori. Lo hanno fatto e lo stanno facendo con comportamenti e sacrifici di estrema eticità e moralità di cui sono piene le cronache e la storia più recente. La stessa cosa non sono riusciti a fare i cacciatori, o meglio una parte dei cacciatori, che con il loro perseverare in atteggiamenti ed azioni meschine ed infantili screditano una categoria che sta cercando faticosamente di farsi capire ed accettare dall'opinione pubblica e dall'antagonismo degli ambientalisti.

"Impersoniamo qualcosa nell'immaginario collettivo, abbiamo una veste sociale forse oggi non del tutto positiva, ma l'abbiamo", ha ben spiegato Sandro Flaim nel suo intervento al convegno sulla caccia di selezione presentato nell'ambito di Hunting Show 2012 svoltosi presso la Fiera di Vicenza, dove ha esordito così: "Come cacciatore mi considero portatore di interessi di un'attività legittima per la quale non devo trovare giustificazioni, ma farò alcune con-

siderazioni volte ad aumentare la consapevolezza del nostro ruolo e della nostra attività". Anche gli alpini avrebbero potuto dire "è il nostro lavoro ed è più che legittimo", ma non si sono limitati a questo, bensì hanno arricchito la loro professione di militari con continue opere di bene e di volontariato al servizio dei cittadini, delle montagne e del territorio.

Nelle considerazioni di cui parla Flaim centrale è proprio il ruolo del cacciatore moderno, quello di "fare un servizio al cittadino, anche a quello non cacciatore: gestire un patrimonio di tutti, quello della fauna selvatica, nell'interesse di tutti". Un messaggio che può raggiungere i non cacciatori solo attraverso un impegno nella comunicazione, facendoci carico della non conoscenza degli altri perché "il problema è la mancanza di conoscenze corrette nei riguardi degli animali, ma anche dell'ambiente, dei boschi, della montagna. E' questa la cultura da promuovere e per riuscirci dobbiamo modificare il nostro approccio mentale, comprendere meglio il nostro ruolo; essere aperti alla modernità, ma con saggezza; promuovere valori antichi, ma ancora moderni. Un uso parsimonioso delle risorse, l'attenzione all'ambiente, una cultura del comportamento seguendo le regole, una certa sobrietà. In una parola l'etica della caccia".

Proprio perché la caccia è un'attività legittima, come per tutte le attività legittime, l'importante è il modo in cui vengono svolte. Fondamentale quindi è il "come" si va a caccia, armati non solo di carabina o doppietta, ma di scienza e di tecnica, di studio e di conoscenza, di sacrificio e di correttezza. Solo così, un'attività che difficilmente verrà giustificata come pura ricerca di emozioni in alternativa alla vita di tutti i giorni, potrà invece essere accettata come impegno nella gestione di un patrimonio comune.

Scriveva l'indimenticabile gentiluomo cacciatore Indro Montanelli: "quello dell'uomo che esce di casa con la doppietta a tracolla non è il piacere di uccidere; è quello del ritorno alle sue ataviche origini nell'ambiente delle sue origini, quali sono il bosco e la palude". E ancora: "... Se la caccia fosse quella dei killer che nelle riserve massacrano in una mattinata magari seduti su una sedia portatile, sette o ottocento fagiani di allevamento; o quella dei fanatici dello sparo che sparano a tutto, anche alle rondini e ai pettirossi; anch'io sarei per la sua soppressione. Ma la caccia del vero cacciatore è tutt'altra cosa". Facciamo nostra questa caccia e pratichiamola con lo spirito alpino, trovando il coraggio di condannare duramente quei comportamenti che nulla hanno a che fare con il vero cacciatore montanelliano (uso illegale di mandibole per completare piani di abbattimento virtuali, errori voluti negli abbattimenti confidando in pene sempre troppo lievi, tiri da distanze siderali con le conseguenze immaginabili, caccia intorno ai centri abitati sparando sopra le abitazioni, etc).